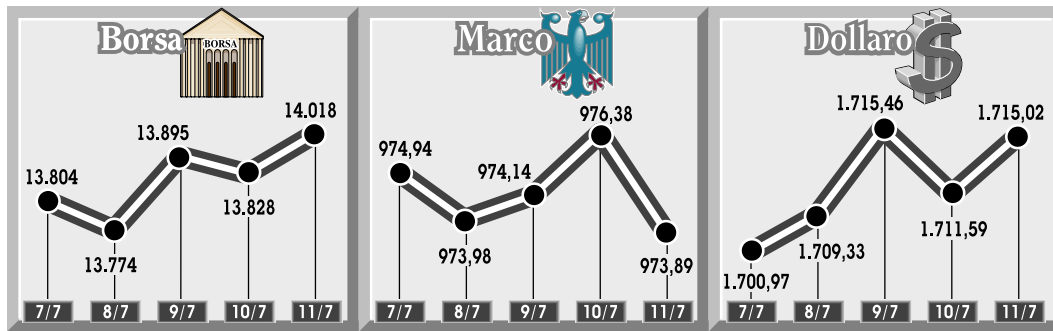


Banca d'Italia Luglio, assemblea straordinaria

Il governatore Antonio Fazio ha convocato gli azionisti della Banca d'Italia (Casse di Risparmio, compagnie di assicurazioni ed enti previdenziali) per una assemblea straordinaria fissata al prossimo

31 luglio. Non ci saranno ulteriori considerazioni finali sulla situazione economica del paese, ma l'ordine del giorno è ugualmente curioso. Si tratta di conferire l'incarico di revisione della contabilità e del bilancio della Banca d'Italia. Infatti i suoi conti non sono certificati da alcuna società di revisione, ma la certificazione è prevista dal trattato di Maastricht.



Cna, Nieddu il nuovo presidente

Gonario Nieddu è il nuovo presidente nazionale della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato che riunisce circa 350 mila associati. Nieddu, che è stato eletto ieri dalla assemblea

dell'associazione, guiderà la Confederazione nazionale dell'artigianato oltre il Duemila, poiché il suo mandato è previsto per il prossimo quadriennio. Nato a Mamoiada (Nu) nel 1956, Nieddu vive in Toscana dal 1969 dove ha una carrozzeria per veicoli industriali. Dal 1995 ad oggi è stato presidente regionale della Cna Toscana. Nieddu sostituisce Filippo Minotti.

L'assemblea della società, controllata dall'Iri, ha deciso ieri le modalità di cessione del 41% del capitale

Arriva sul mercato Aeroporti Roma Ogni azione si venderà a 11.000 lire

L'operazione avverrà tramite una offerta pubblica di vendita (35%) e un collocamento presso investitori istituzionali (65%) Non si esclude di poter portare l'offerta fino al 45% del capitale Prossimo l'ingresso della società in Borsa.

ROMA. Sarà di 11.000 lire per azione il prezzo di offerta delle azioni Aeroporti di Roma che da fine mese faranno il loro ingresso in Borsa. L'ammontare dell'operazione - che partirà martedì 15 luglio e riguarderà il 41% del capitale della società - è di 441 miliardi di lire. La decisione è stata presa ieri dall'assemblea degli azionisti della holding di controllo che fa capo all'Iri.

Il prezzo fissato per il collocamento si colloca al livello più alto nel previsto «range» già indicato nel prospetto informativo e che era compreso fra le 8.000 e le 11.000 lire appunto. L'operazione, ricorda una nota, sarà realizzata attraverso un'offerta pubblica di vendita (Opv) nella misura di almeno il 35% dell'intera offerta ed un collocamento destinato agli investitori istituzionali. La società si riserva peraltro, nel caso di una richiesta ampia-

mente superiore all'offerta, di far salire la quota in vendita fino al 45% del capitale.

La decisione è stata presa ieri dall'assemblea degli azionisti di Aeroporti di Roma Holding (controllata per il 74% dal gruppo Iri attraverso Cofiri e Fintecna) che controlla il 99,2% della società (il restante 0,8% è detenuto dalla Camera di commercio di Roma). «Il prezzo di 11 mila lire per azione - spiega ancora la nota - corrisponde ad una valutazione dell'azienda di 1.320 miliardi». L'offerta pubblica di vendita prevede un collocamento al pubblico di almeno 14.620.000 azioni (pari al 30% dell'intera offerta) ed un collocamento riservato ai dipendenti di un massimo di 2.600.000 azioni (5%). Coordinatore dell'operazione è la Lehman Brothers International affiancata da Cofiri Spa. In Italia S. Paolo Torino-Credipol.

La società è in piena espansione. Circa 24 milioni di passeggeri transitati nel '96 con un trend di crescita del 9,3% nei primi 6 mesi del '97; un fatturato di 1.160 miliardi registrato nel '96 con un incremento dell'11,3% rispetto all'esercizio precedente ed un utile netto di 90,282 miliardi, superiore del 61% a quello del '95. La Aeroporti di Roma si appresta a diventare la prima società aeroportuale italiana ad entrare in Borsa (al mondo sono quotate solo la British Airport Authority e le società aeroportuali di Vienna e Copenhagen). La sua attività consiste nella gestione del sistema aeroportuale della capitale (Fiumicino e Ciampino) e nell'assistenza ad oltre 100 compagnie aeree. L'amministratore delegato è Gaetano Gallia. In programma investimenti entro il 1999 per 1.721 miliardi di cui 1.321 a carico dello Stato.

Holding Aeroporti
di Roma 99,2%

Camera
di Commercio
di Roma 0,8%

COME SI DIVIDE IL CAPITALE DELLA HOLDING

• Fintecna 48,34 • Cofiri and Partners 51,66

I NUMERI DEL 1996

- Utile netto 90,2 miliardi (+61%)
- Fatturato 1.160 miliardi (+11,3%)
- Investimenti previsti 1.721 miliardi
- Traffico passeggeri 23.800.000 unità (+8,9%)

LE AZIONI OFFERTE

- 14.620.000 a favore del pubblico
- 2.600.000 a favore dei dipendenti della società
- 31.980.000 a favore dei investitori istituzionali

Nuovo scoglio: i fondi pensione agli statali

L'ora della previdenza nel negoziato-welfare Nel mirino anzianità e casse artigiane

ROMA. «Il 15 luglio si sale in montagna», scherza Tiziano Treu. Il ministro del Lavoro allude all'ultimo appuntamento preliminare della trattativa sulla riforma dello Stato sociale, martedì prossimo, quando si comincia a parlare di pensioni. Essendo stato più agevole il confronto sul lavoro, gli ammortizzatori sociali, l'assistenza e la sanità.

Ormai si sa, al nocciolo delle scelte vere si arriva a settembre, dopo le ferie. Martedì si verificano i numeri su quanto sia sostenibile la spesa previdenziale dopo le grandi riforme, alla luce della nuova politica economica legata ai vincoli della moneta unica europea. Come si dice a Palazzo, assieme alle parti sociali si verifica se sia o meno necessario intervenire; e se lo fosse, verificare l'entità dell'intervento. Per il governo portare a casa il consenso all'intervento, e magari anche una certa approssimazione sul suo importo, sarebbe già un bel passo avanti verso la parte più impegnativa del cammino. La riforma Dini del '95 è valida, ma la programmazione dei risparmi non è più al passo con l'accelerazione del risanamento imposta dall'antico al '97 del requisito del 3% (deficit pubblico rispetto al Pil).

Obiettivo del governo è frenare la dinamica della spesa nei comparti considerati «anormali». Tra questi, le pensioni di anzianità, alle quali pur si riconosce la funzione decisiva di ammortizzatore sociale nella grande crisi degli anni Novanta. Del resto anche la virtuosa Germania si trova in difficoltà sull'obiettivo del 3% nel '97 proprio per l'alta disoccupazione: a Bonn i parametri di Maastricht sono allontanati dalle indennità ai disoccupati, a Roma dai pensionamenti anticipati, la causa sostanziale è la medesima perentratele capitali.

Il governo, per sostenere che tocca intervenire, si presenterà con i dati del Dpef, riportati anche dalla commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali presieduta da Michele De Luca. Rispetto al Pil, la spesa previdenziale «crescerebbe dal 13,7% nel 1995 fino a raggiungere il 15,7% nel 2034, per poi ridiscendere al 14% nel 2045». Riguardo ai conti del '97, si confermerà che nel panorama delle prestazioni, lo scostamento maggiore è avvenuto nel fondo pensioni dei lavoratori autonomi. Probabilmente il governo s'impegnerà a completare la separazione fra assistenza e previdenza avviata nel 1989

dalla legge 88, con il Tesoro che si accolla del tutto le passività dei Coltivatori diretti, precedenti all'89.

I sindacati vorrebbero una resa dei conti sull'armonizzazione dei regimi non tanto per risparmi piuttosto esigui, quanto per il segnale equitativo che si vuol dare. Inoltre metterebbero sul piatto la questione della previdenza complementare del pubblico impiego, uno dei nodi di tutta la faccenda. I Fondi andrebbero finanziati dalle liquidazioni, ma trasformare di botto la buonuscita in Tfr carica subito il passivo del bilancio statale di oltre 3.000 miliardi. La soluzione sarebbe nell'applicare la solita regola del pro rata. Al singolo soggetto, fino al '97 la liquidazione calcolata come buonuscita, dal '97 in poi come Tfr. Quando il soggetto aderisce volontariamente a un Fondo pensione, l'Eraio perderebbe solo quel 2% del Tfr (come i chimici) destinato al Fondo stesso più il 2% del datore di lavoro pubblico, con un onere di 2.000-2.500 miliardi l'anno. Che non sarebbero neppure in moneta sonante: si pensa di erogarli come azioni (già valutate dal mercato) di Fondi immobiliari del patrimonio pubblico.

Perché tanta insistenza? Perché senza questo beneficio ai pubblici dipendenti, a settembre non si potrebbe ipotizzare per loro alcun intervento di equiparazione al regime vigente nel settore privato nel campo delle pensioni di anzianità. Sarà forse questa la misura più significativa dell'intera partita sullo Stato sociale, assieme alla fine dei prepensionamenti e ai requisiti di accesso alla pensione più severi per tutti.

Eppure nel '96 sulle pensioni di anzianità, la riforma Dini ha fatto risparmiare 823 miliardi su un onere previsto di 6.245 miliardi tra dipendenti pubblici e privati. Ma la relazione di De Luca documenta come la cassa artigiana dell'Inps abbia fondato di 348 miliardi le previsioni, annullando i risparmi degli altri autonomi. Nel '97 le cose non vanno altrettanto bene. Soprattutto per la fuga provocata dagli annunci di esponenti governativi sui tagli alle pensioni, sin da fine '96. Specialmente nel pubblico impiego, l'effetto annuncio ci è costato 2-3.000 miliardi (mitigati dalla manovra sulle buonuscite) di cui 1.500 da rubricare nella voce insegnanti.

Raul Wittenberg

Seconda sentenza favorevole al finanziere nel giro di due mesi «Non ci fu alcuna frode fiscale» Assolto Carlo De Benedetti

Il tribunale di Pordenone solleva dalle accuse il manager e altri sette imprenditori. I fatti risalgono al 91-92. L'accusa aveva chiesto una pena di 2 anni e 4 mesi.

PORDENONE. Settimana strepitosa per Carlo De Benedetti. Giovedì le nozze con Silvia Monti e ieri la piena assoluzione (insieme ad altri sette manager di imprese italiane e straniere) dall'accusa di indebitamento del credito d'imposta utilizzando il cosiddetto «dividend stripping» all'Olivetti.

La sentenza è stata letta dal presidente del collegio giudicante, Gaetano Aprierto, dopo due ore di camera di consiglio. Il pm Domenico Labozzetta - che aveva avviato l'inchiesta nel luglio 1993 - aveva chiesto per l'ex presidente dell'Olivetti la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione e al pagamento di 15 milioni di multa e pene variabili da otto a 28 mesi per gli altri imputati.

Con De Benedetti, sono stati assolti - «perché il fatto non sussiste» - James Farley, all'epoca dei fatti vicepresidente della Chase Manhattan Bank di Londra, Angelo Fornasari e Gian Marco Nuti, ex manager della Olivetti, Leif Lindgren, direttore finanziaria

rio della svedese Electrolux ed Edo Mazzi, della finanziaria milanese Siref. Lenhart Ribbon, vicepresidente della Electrolux, e Aldo Campanella, manager della Siref, sono stati invece assolti «per non aver commesso il fatto».

I fatti contestati a De Benedetti e agli altri sette imprenditori riguardavano gli anni 1991 e 1992. L'accusa aveva sostenuto che in quel periodo le società coinvolte avevano evaso il fisco per complessivi 37 miliardi di lire.

L'inchiesta era partita dopo accertamenti fatti dalla Guardia di Finanza di Trieste in alcune aziende del province di Udine e Pordenone e successivamente le indagini avevano coinvolto anche altre società italiane e straniere. Inchieste sul cosiddetto «dividend stripping» sono tuttora aperte a Milano e Bologna. Ad Ivrea, invece, De Benedetti era stato prosciolto dalle stesse accuse il 5 maggio scorso dal giudice delle udienze preliminari Emanuela Gai.

Il «dividend stripping» consisteva nella stipula, da parte di aziende italiane, di contratti di usufrutto dei dividendi derivanti da titoli azionari di società italiane possedute da controllanti stranieri. L'azienda che riceveva i dividendi poteva così utilizzarli come crediti d'imposta. Tali operazioni, vietate dalla legge solo a partire dal novembre '92, erano sempre state registrate nei bilanci delle società coinvolte nel processo di Pordenone. Bruno Malattia, del collegio di difesa di De Benedetti, ha parlato di «serenità di giudizio» del tribunale di Pordenone «dopo un processo lungo e contrastato».

Il pm Labozzetta si è riservato di presentare ricorso dopo la lettura della sentenza. Il ministero delle Finanze, che si era costituito parte civile tramite l'Avvocatura dello Stato e che aveva chiesto un risarcimento di 25 miliardi di lire in solido tra tutti gli imputati, ieri non era rappresentato in aula.

Olivetti pc lite ai vertici Lascia il manager Barberis

Non c'è pace per l'Olivetti Personal Computer. Dopo soli tre mesi dalla cessione della società al tandem Edward Gottesmann-Gianmario Rossignolo, i soci si ritroveranno il 21 luglio per esaminare l'ennesima situazione patrimoniale, stavolta al 31 maggio di quest'anno, e prendere nota di nuove perdite e di una possibile crisi finanziaria. Intanto arriva come un fulmine a ciel sereno la notizia delle dimissioni di Alessandro Barberis da amministratore delegato per presunti dissapori con lo stesso Gottesmann su entità e modalità del nuovo sostegno finanziario da fornire alla società. Nessuno, né a Londra, né a Torino, conferma questa indiscrezione, che tuttavia è data per assolutamente plausibile negli ambienti finanziari piemontesi. Ciò vuol dire che in questo momento la Opc, per la quale è sceso in campo il governo attraverso il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, si trova decapitata all'indomani di una ricapitalizzazione per 65 milioni di dollari (110 miliardi di lire) annunciata ma ancora da eseguire. I sindacati si sono subito detti preoccupati: se le dimissioni di Barberis fossero confermate, anche l'intera operazione di rilancio dell'Olivetti sarebbe compromessa. A esprimere dubbi e perplessità su quanto sta avvenendo al vertice dell'Olivetti Pc sono Piero Serra, segretario nazionale della Uilm e da Paolo Giorgio, responsabile del settore telecomunicazioni e informatica della Fim-Cisl. Serra, ricordando il «destino indissolubilmente legato» della Olivetti e della Olivetti Pc ha aggiunto che così cadrebbe uno dei presupposti ritenuti fondamentali per il buon esito dell'operazione: «Che come amministratore delegato ci fosse un manager di provata capacità, come Barberis ha dimostrato di essere».

Senza stipendio da sei mesi 600 operai Seleco, paradosso Nord Est Venerdì si ferma Pordenone

ROMA. Oltre 600 lavoratori senza stipendio da sei mesi e nessuna prospettiva concreta in vista per la ripresa produttiva della ex azienda leader in Italia nella produzione di Tv color, la Seleco. Proprio così. Mentre la azienda Italia mostra i primi, seppur timidi, segnali di ripresa, nel ricco Nord-Est, l'area più dinamica della piccola e media impresa italiana, la Seleco di Pordenone, marchio ormai storico dell'elettronica civile nazionale, ha chiuso i cancelli dal 13 gennaio scorso e non trova soci finanziatori privati che possano consentire la ripresa dell'attività dell'azienda, dichiarata fallita ormai da tre mesi. Per il prossimo venerdì i sindacati hanno indetto uno sciopero di tutti i lavoratori di Pordenone mentre il ministro Treu ha firmato solo lo scorso 27 giugno il decreto per la cassa integrazione dei dipendenti della fabbrica, in maggioranza donne, che dovrà ora svolgere tutta la necessaria trafila prima di divenire operativo. «È un paradosso - afferma Giorgio Zaia, delegato Fiom di Pordenone - che non si rie-

sca a trovare una soluzione per i lavoratori della società in un'area ricca come la nostra e con delle società pubbliche che si sono già rese disponibili per sostenere possibili soluzioni industriali». La Gepi e la finanziaria regionale Friulia, già azionista della società, hanno dichiarato infatti la loro disponibilità ad intervenire. Ma sembra raddrarsi l'ipotesi di un ingresso a fianco di una cordata di imprenditori locali che hanno da tempo manifestato il loro interesse per lo stabilimento. Il problema sembra legato alla incongruità dell'apporto di capitale privato. Per quanto riguarda una ventilata maxi-commessa da parte della Italtel-Multimedia che avrebbe consentito la ricollocazione di buona parte dei 600 dipendenti Seleco «a noi - affermano i sindacati - non risulta nulla di concreto». Mentre, dopo una prima riunione tecnica, i rappresentanti dei lavoratori sono in attesa di una convocazione da parte del ministero dell'Industria per una riunione che possa sbloccare l'attuale situazione.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGLIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Martedì 15 Luglio ore 10.00
Centro Congressi Cavour
via Cavour, 50/A - ROMA

Assemblea Nazionale
del
Movimento dei Democratici

Socialisti Laburisti

per il nuovo partito del
Socialismo Europeo
in Italia

Preside Paolo VITTORELLI Introduce Giorgio RUFFOLO

Conclusioni del Coordinatore
VALDO SPINI